

Sui social, in video e dal vivo: il silenzio elettorale in frantumi

Dai leader ai peones in molti ieri hanno infranto la regola (che risale al 1956)

ROMA Indignatissimo Franz Caruso, candidato del centro-sinistra a sindaco di Cosenza. Ieri ha annunciato querela contro il geologo Carlo Tansi, candidato anche lui al Comune: «Ha violato il silenzio elettorale con un post...». Ma c'è poco da indignarsi. Dalla mezzanotte di venerdì scorso, secondo la legge, sarebbe dovuto scattare il divieto di fare campagna elettorale fino alle 15 di oggi, cioè l'ora di chiusura dei seggi. E invece trasgressioni ovunque, molteplici, non solo sul web (il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, si è fermato a parlare coi cronisti fuori dal seggio a Milano) e con le scuse più dispa-

te. Perfino l'incendio che ha danneggiato a Roma il Ponte dell'Industria è diventato l'occasione per gli ultimi slogan.

Verrebbe da dire: niente di nuovo. Perché la normativa risale allo scorso millennio (legge 212 del 4 aprile del 1956), quindi aggiornata (legge 130 del 24 aprile 1975), ma continua a non occuparsi del vasto mondo dei social, da Twitter a Facebook, da anni ormai tra i canali più diffusi della comunicazione politica. In occasione delle elezioni europee del 2019, l'Agcom (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) ha predisposto delle linee guida per le piattaforme digitali, ma non è stato

ancora mai regolato in modo chiaro il silenzio elettorale sul web. Che perciò si può rompere tranquillamente.

E infatti ieri ha scritto su Facebook il leader della Lega, Matteo Salvini («Ho votato per il cambiamento»). Mentre la presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, con un video postato sui social, ha attaccato di nuovo *Fanpage* ma non ha risparmiato la sindaca Raggi parlando del ponte. E sempre con un post le ha risposto poi Giuseppe Conte, il presidente M5S: «Strumentali i tuoi attacchi a Virginia...». Anche Gianluigi Paragone, candidato sindaco a Milano di

Italexit, ha pubblicato un video per gli elettori: «Bisogna mandare un segnale...». A Napoli un candidato che appoggia Antonio Bassolino nella corsa a sindaco, Domenico Masciari, ha addirittura mostrato su Fb la foto della sua scheda scattata in cabina con la X segnata sulla lista. Travolto dalle polemiche, si è difeso: «Era solo un facsimile». Più prudente e in controtendenza, invece, il candidato sindaco a Roma del centrodestra, Enrico Michetti. Ai cronisti che gli chiedevano un commento sull'incendio del Ponte di Ferro, ha risposto netto: «Il silenzio è il silenzio...».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SILENZIO ELETTORALE

Si tratta dell'insieme di norme che vietano ogni forma di propaganda nei giorni del voto e in quello precedente. Il silenzio elettorale è disciplinato dalla legge 212 del 4 aprile del 1956, aggiornata (legge 130 del 24 aprile 1975). La norma continua a non occuparsi del vasto mondo dei social network.

